



RIPRENDIAMOCI LA SCUOLA

DOCUMENTO di riflessione e proposta del CIDI Torino sulla scuola media

Le scuole medie sono in forte difficoltà:

- la prospettiva di cambiamento indotta dal processo di riforma è totalmente estranea e contrapposta alla loro storia, che è una storia di inclusione sociale;
- sono costrette a inventarsi soluzioni nell'iter di applicazione di una legge, di un decreto e di una circolare tra loro incoerenti e ambigui, oltre che in contraddizione con il Regolamento dell'autonomia;
- operano in condizioni oggettive e strutturali sempre più difficili (l'aumento degli allievi in condizioni di complesso inserimento socioculturale, i ragazzi disabili sempre più abbandonati a se stessi, il disagio di una normalità sofferente della quale la scuola vorrebbe e dovrebbe occuparsi con più serenità);
- i dirigenti scolastici sono sottoposti a ricatti più o meno palesi e i collegi docenti appaiono sempre più stanchi e allo sbando;
- la prospettiva del doppio e triplo canale successivo alla terza media induce retroazioni che sono in netto contrasto con la natura e le finalità dell'obbligo scolastico.

In queste condizioni, la legittima e doverosa volontà di fornire comunque agli allievi qualificati luoghi e momenti di crescita e di apprendimento rischia di far fare scelte affrettate, talvolta persino controproducenti.

Un'autonomia senza risorse e senza progetto culturale credibile e condiviso viene ulteriormente ridotta alla sola responsabilità di attuare nell'incertezza e nella confusione gli aspetti più delicati e pericolosi della riforma. Riceviamo al riguardo segnalazioni preoccupate di atteggiamenti e di decisioni che potrebbero invertire il senso di marcia del nostro sistema scolastico e negare i presupposti stessi di una scuola democratica e di qualità.

Vorremmo discuterne insieme, prima che sia troppo tardi!

CINQUE PERICOLI DA EVITARE

Noi riteniamo che le scuole debbano evitare cinque gravi pericoli:

- ÿ la riduzione del tempo scuola
- ÿ la frantumazione dell'offerta formativa
- ÿ la personalizzazione degli obiettivi formativi e dei piani di studio
- ÿ la selezione e la separazione precoci, funzionali al doppio canale
- ÿ la privatizzazione del rapporto scuola-famiglia e della professione docente

QUALCHE NO DA RIBADIRE

Invitiamo quindi i dirigenti scolastici e i collegi docenti delle scuole "autonome" a ribadire il loro rifiuto a

- ÿ orari legati al modello 27 ore + attività aggiuntive e facoltative fino a un massimo di..., che frantumano il curriculum
- ÿ riduzioni degli orari disciplinari;
- ÿ stesure di "piani personalizzati di studio" che prefigurino percorsi diversificati degli allievi sulla base di rilevamenti dei livelli di partenza, scelte delle famiglie, obiettivi finali differenziati, scelte fra canale dell'istruzione e canale dell'istruzione e formazione professionale;
- ÿ programmazione e valutazione intese come pura individuazione e certificazione del raggiungimento degli obiettivi/competenze;
- ÿ portfoli invadenti e pervasivi, che fanno e generano confusione di ruoli e di responsabilità fra allievi, famiglie e scuola, che soprattutto, al fine di canalizzare le scelte, confondono documentazione/valutazione/ orientamento: attività che richiedono invece criteri e modalità di rilevazione totalmente diversi;
- ÿ tutor come garanti della personalizzazione e della privatizzazione del rapporto fra scuola, famiglia e mondo esterno;
- ÿ libri di testo frettolosamente raffazzonati, culturalmente e pedagogicamente fragili.

LE NOSTRE IPOTESI E PROPOSTE

PER GESTIRE L'ESISTENTE ED EVITARE IL PEGGIO

È indispensabile rilanciare il progetto culturale e pedagogico della scuola media, mantenendone immutate le finalità e le capacità di inclusione sociale, anche per confermare la continuità con la scuola elementare e sostenere la battaglia per l'elevamento dell'obbligo al biennio. Pensiamo che la scuola media debba anche riflettere attentamente sulle scelte indotte o fatte in questi anni, a fronte di una realtà che diventa ogni giorno più difficile e impegnativa, da molti punti di vista. Per farlo, ha bisogno di tempo e di risorse, non di soluzioni affrettate e posticce, per applicare provvedimenti incauti, magari al di là delle loro stesse richieste.

5 FINALITÀ DA PERSEGUIRE

Riteniamo che le scelte concrete e imminenti che le scuole medie devono fare (il progetto curricolare da condividere con i genitori, la progettazione delle attività didattiche, la scheda di valutazione delle attuali classi prime, ecc.) debbano fondarsi sulla conferma di alcuni presupposti di carattere generale:

- ÿ la salvaguardia di tempi necessari e distesi
- ÿ l'omogeneità e la coerenza del progetto curricolare
- ÿ la cooperazione e l'individualizzazione per la scuola di tutti e di ciascuno
- ÿ una valutazione e un orientamento per crescere insieme e non per dividere
- ÿ un'autonomia dotata di risorse, di indirizzi chiari e di condizioni di fattibilità.

Poste queste finalità, vediamo che cosa è possibile fare subito, nel quadro delle normative attuali e in attesa che possano presto cambiare.

QUALCHE SI DA COSTRUIRE

Premesso che ci si muove in una fase di totale transitorietà, ribadita più volte dalle stesse normative, proponiamo ai collegi docenti alcune linee di indirizzo e alcune scelte concrete come terreno di confronto, elaborazione, progetto. Il dettaglio delle soluzioni pratiche e organizzative potrà nascere da ulteriori fasi di approfondimento comuni e poi dalla autonoma elaborazione di ogni scuola, rispetto alla sua realtà, alla sua storia, alle sue potenzialità.

L'INDIVIDUALIZZAZIONE DEI PROCESSI DI INSEGNAMENTO/APPRENDIMENTO

È COSA DIVERSA DALLA PERSONALIZZAZIONE DEI PIANI DI STUDIO O DEGLI OBIETTIVI!

Il nodo cruciale da sciogliere è ribadire un fermo rifiuto della personalizzazione. Il rifiuto della personalizzazione, nella scuola dell'obbligo garantita e ispirata dalla Costituzione, deve essere totale e senza flessioni o compromessi di alcun genere. Assistiamo invece a qualcosa di molto strano: nel tentativo di trovare soluzioni praticabili alle lacune e alle ambiguità dell'iter applicativo della legge 53, alcune scuole, oltre a "personalizzare" le scelte più o meno extracurricolari (oltre le 27 ore), stanno incautamente rischiando di personalizzare persino gli obiettivi disciplinari, elaborando piani di studio differenziati, che saranno poi sanciti nell'ultimo anno orientativo e quindi nella scelta che ne consegue.

Bisogna invece rifiutare le diverse facce della personalizzazione come (rischio di) selezione:

- a. la personalizzazione preventiva degli obiettivi e dei piani di studio (o dei percorsi o delle scelte)
- b. la riduzione della progettazione e della valutazione/certificazione al solo raggiungimento degli obiettivi
- c. l'uso selettivo e predeterminante della documentazione valutativa e orientativa.

Per rifiutare la personalizzazione e nello stesso tempo far fronte alle differenze oggettive degli allievi (che ci sono, ma sono anche tutte da ri-scoprire, cognitivamente e culturalmente diverse da come spesso le descriviamo), per tentare di ridurle e non per confermarle, dobbiamo perseguire insieme cooperazione e individualizzazione, progetti condivisi e attenzione ai soggetti singoli.

Mentre la personalizzazione "offre" e consente di "scegliere" percorsi diversificati, ratificando le disparità e proiettandole verso le scelte future, l'individualizzazione punta a rendere flessibili e adattabili i processi di insegnamento/ apprendimento (comunque non certo ad personam) per contrastare e ridurre le differenze. Per questo va rifiutata con forza ogni forma di differenziazione preventiva degli obiettivi, dei piani di studio, dei percorsi, dei contenuti e vanno invece perseguite attenzioni alle specificità di ciascuno nel quadro di un progetto culturale unitario, comune e cooperativo.

UN PROGETTO CULTURALE COERENTE E UNA PROPOSTA CURRICOLARE UNITARIA

ATTORNO AI SAPERI DISCIPLINARI E AI LORO INTRECCI

Noi non crediamo nella separazione fra discipline ed educazioni, fra attività curricolari ed attività extracurricolari, fra obbligatorietà e facoltatività, fra materie frontali e laboratori, fra unitarietà problematica del sapere e della conoscenza e specificità delle discipline. Soprattutto non crediamo alla distinzione fra una base comune rigida e trasmissiva e un di più aggiuntivo, interdisciplinare, facoltativo e laboratoriale. La stessa rigidità delle discipline va messa in discussione e vanno rinnovate le didattiche disciplinari, ma non verso i confusi territori di approcci privi di specificità e di gradualità, ma verso gli scambi, le contaminazioni, le osmosi fra discipline, che consentono oggi di avvicinarsi alla complessità del mondo e dei suoi problemi. A tutto ciò le Indicazioni rispondono con un progetto culturale povero e contraddittorio. Noi vorremmo lavorare per un progetto culturale forte, coerente e non frammentato, anche se flessibile nei metodi didattici e nelle modalità organizzative.

A scuola abbiamo bisogno di fare in modo sereno, disteso, operativo e possibilmente efficace una serie di cose fondamentali e fra loro intrecciate, che sono già molte e che il mondo attuale rende già sufficientemente complesse, anche senza carichi aggiuntivi e facoltativi, senza inseguire contenuti di moda o progetti effimeri. Anche il fascino del superfluo, del non immediatamente spendibile e mercificabile è parte integrante di un progetto culturale serio: non è "aggiuntivo". La scuola media deve ricostruire e perseguire un progetto culturale coerente, qualificato, fondato sulla transizione verso i saperi disciplinari e i loro intrecci, per garantire la crescita culturale e i diritti di cittadinanza degli allievi.

UNO, AL MASSIMO DUE MODELLI ORARI UNITARI E A RITMI DISTESI, NON SOMMATORIE DI OBBLIGATORIO E FACOLTATIVO

La logica conseguenza di queste premesse consiste nel rifiuto del modello previsto dalla legge di riforma delle 27 ore obbligatorie + attività aggiuntive e facoltative. In tal senso bisogna usare l'autonomia e il suo Regolamento, in vigore e non transitorio, per progettare e condividere con i genitori la realizzazione di uno o al massimo due modelli orari unitari e coerenti, nei quali la flessibilità si realizzi all'interno dell'intero pacchetto orario e non nel "di più".

I modelli proposti (discutiamone) possono essere di 30 o di 33 ore più la mensa, ma ciò che conta è che riescano a realizzare tempi didattici distesi, modalità flessibili di organizzazione delle attività. A questo scopo è indispensabile rivendicare e ottenere quote aggiuntive di organico rispetto all'orario perché l'individualizzazione dei processi senza risorse è un inganno. E in questa fase diviene indispensabile puntare al massimo possibile della disponibilità di organici, decidendo anche con molta ocularità in quale direzione spendere le poche risorse disponibili in dotazione della scuola.

Pensiamo che i modelli proposti alle famiglie (con cui bisogna ragionare e discutere, non giocare al supermarket dell'apprendimento) debbano caratterizzarsi e diventare attraenti non per ciò che è aggiuntivo, ma per la garanzia di fare seriamente ciò che è essenziale, sorretto da una progettualità delle discipline e dei loro raccordi seria, sia frontale che laboratoriale, che garantisca apprendimento cooperativo e attenzione individualizzata, interventi di recupero e sostegno, socializzazione e riequilibrio individuale. Le scuole devono rinunciare alla vana competitività di progetti e "offerte" formative differenziate per riscoprire il fascino del collaborare a realizzare processi di insegnamento al contempo gratificanti ed efficienti: c'è già tanta banalità attorno a noi, contro cui "competere" !

FLESSIBILITÀ ORGANIZZATIVA E DIDATTICA FUNZIONALE ALLA INDIVIDUALIZZAZIONE E NON ALLA PERSONALIZZAZIONE

Chi sta a scuola sul serio sa che le unità di apprendimento personalizzate sulla base di obiettivi diversificati sono o un delirio selettivo o una ipotesi del tutto impraticabile, che si risolve di fatto nel fare due o tre programmi di matematica o di italiano o di storia per gruppi di livello! Cosa diversa è la progettazione di una flessibilità funzionale all'integrazione, all'inclusione, alla crescita di tutti e di ciascuno: una scommessa ben più difficile, ma anche l'unica che possa rispondere alle crescenti difficoltà quotidiane del vivere a scuola e dare un senso alla fatica di apprendere (e di insegnare).

La stessa programmazione per obiettivi è solo una componente della progettazione curricolare e non esaurisce certo la descrizione dei processi di insegnamento/apprendimento, che sono fatti di spazi, di tempi, di strumenti e, soprattutto, di relazioni fra le persone. Una scuola tutta finalizzata al solo perseguimento e alla certificazione degli obiettivi specifici di apprendimento (per di più personalizzati) è un luogo triste, anacronistico e selettivo. Che "produce" individualismi e non individui.

CRITERI E STRUMENTI DI VALUTAZIONE NON SELETTIVI E SCIENTIFICAMENTE ATTENDIBILI

Va rifiutato fermamente ogni strumento descrittivo, programmatico, documentale o valutativo che tenda (anche implicitamente) alla differenziazione, alla diversificazione, alla selezione. Sono pericolosi (e al limite dell'illegalità) piani individuali con obiettivi personalizzati; profili di ingresso che predeterminino percorsi formativi differenziati; portfoli invadenti sul piano degli obiettivi personali e interpersonali, poi finalizzati alla divaricazione dei percorsi nella scuola media o futuri... Attenzione: nel momento in cui dopo la scuola media si profila la scelta del doppio canale, la responsabilità dell'orientamento diventa drammaticamente delicata!

Lavoriamo per dotare la scuola (e il sistema) di criteri di osservazione e valutazione seri e polivalenti, per costruire strumenti di rendicontazione interna al consiglio di classe significativi e di dialogo con la famiglia agili, più efficaci di quelli attuali, ma facciamo attenzione a non usare in modo improvvisato strumenti delicati e talvolta devastanti.

In questa logica anche l'attività dell'INVALSI "obbligatoria"?- andrà attentamente sottoposta a ... valutazione critica della coerenza fra finalità, strumenti e metodi: finora si è rivelata strategicamente contraddittoria e scientificamente inattendibile.

COLLEGIALITÀ E COOPERAZIONE NELLA PROFESSIONALITÀ DOCENTE

Vorremmo evitare un futuro di dirigenti scolastici ricattabili politicamente e ideologicamente, che assumono direttamente docenti altrettanto ricattabili, i quali delegano ad alcuni tutor la contrattazione con le famiglie dell'offerta formativa.

Noi sappiamo quanto sia faticosamente difficile essere tutti i giorni scuola pubblica, ma non rinunciamo a esserlo. Per continuare a farlo però dobbiamo rilanciare, quasi reinventare, alcune modalità di lavoro (la collegialità e la cooperazione) e alcuni strumenti (i collegi docenti, le commissioni, i dipartimenti disciplinari, i consigli di classe) profondamente in crisi. Liberati da inutili fardelli burocratici e finalizzati alla ricerca e alla sperimentazione del fare scuola, questi luoghi di elaborazione professionale sono anche l'unica risposta alla stessa ricattabilità dei dirigenti, oltre che l'unica salvaguardia di un confronto dialettico e di una crescita democratica all'interno delle singole scuole autonome, da cui nasce la loro capacità di relazioni equilibrate con il mondo esterno.

Probabilmente su tutti questi terreni deve crescere la nostra elaborazione, la nostra capacità di ricerca e di sperimentazione, ma è certo che gli insegnanti devono riprendere in mano il destino della qualità dei processi di insegnamento/apprendimento.

SE LE CONDIVIDETE, AIUTATECI A TRASFORMARE QUESTE IPOTESI IN PROPOSTE CONCRETE E PRATICABILI DA SOTTOSCRIVERE E FAR APOPROVARE NEI COLLEGI DOCENTI

